

L'ITALIA ALLE URNE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Non saranno i conservatori, tanto meno i demagoghi e i populistici che faranno amare l'Europa agli europei. È compito nostro, di noi progressisti, riconciliare l'Europa con i suoi cittadini e indicare soluzioni praticabili ad una crisi strutturale. La vittoria di Francois Hollande in Francia e, ci auguriamo, quella di Pier Luigi Bersani in Italia, si muovono in questa direzione». A parlare è Elisabeth Guigou, presidente della Commissione Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale francese.

Le elezioni presidenziali in Francia, ora le legislative in Italia, a settembre si vota in Germania. Appuntamenti cruciali che avvengono all'interno di uno scenario di crisi. Partiamo da qui: qual è la natura e la portata di una crisi tutt'altro che risolta?

«Quella che stiamo affrontando non è solo una crisi finanziaria, economica e sociale, ma è anche una crisi della governance europea, ed è una crisi morale. Di fronte a una crisi di questa portata, noi progressisti in Europa dobbiamo riunirci e fare in modo di ritornare al periodo che abbiamo conosciuto quando eravamo maggioritari in seno all'Unione Europea».

Un discorso che ci porta alle sfide elettorali che nel 2013 investiranno due Paesi chiave in Europa: l'Italia e, a settembre, la Germania. La Francia ha aperto la strada del cambiamento...

«L'elezione di Francois Hollande è stata una schiarita in un cielo che vedevamo molto buio. Tuttavia vi sono tante cose da fare, tante battaglie da affrontare per determinare una svolta in Europa. E perché ciò possa avvenire, è di grande importanza che in Italia possa tornare al governo il centro sinistra e che a guidare il futuro governo vi sia un europeista convinto come Pier Luigi Bersani».

Lei in precedenza ha fatto riferimento a battaglie comuni dei progressisti europei. Da cosa cominciare?

«Dal bilancio europeo. Quello approvato non può soddisfarci. In discussione non è il rigore che deve guidare il controllo del bilancio pubblico nei singoli Paesi Ue. Ma anche per questo, se vogliamo che l'Europa ricominci a ridare qualcosa in più ai cittadini, se vogliamo che l'Europa non sia più sinonimo di punizione, allora abbiamo bisogno di rilanciare, con investimenti mirati, progetti concreti, che diano risposte alle questioni che segnano la quotidianità dei cittadini europei, siano essi francesi, greci, spagnoli, italiani... l'occupazione, la lotta alle disuguaglianze e a tutte le ingiustizie...».



Festa a Parigi per la vittoria di Hollande FOTO LAPRESSE

«Una sinistra più forte farà ripartire l'Europa»

L'INTERVISTA

Elisabeth Guigou

Ministra della Giustizia nel governo Jospin, poi ministra delle Finanze, oggi è presidente della commissione Esteri all'Assemblea Nazionale francese



Orientare in senso progressivo il budget europeo. Su quali settori strategici puntare, orientando su di essi un impegno comune dei progressisti europei?

«Negli incontri che abbiamo avuto, l'ultimo a Torino, come in importanti documenti comuni, come il "Manifesto di Parigi", non ci siamo limitati a indicare i principi fondanti di una visione progressista dell'Europa. Abbiamo fatto di più, indicando la possibilità di lanciare alcuni grandi progetti, nel campo delle energie rinnovabili, della green economy, così come nell'istruzione e nelle nuove tecnologie».

Quale un altro terreno di convergenza possibile tra le forze progressiste e di sinistra europee che dia il senso, concreto, di discontinuità con il ciclo conservatore?

«Quello che dovremmo lanciare è un grande progetto per lottare contro tutte le forme di concorrenza sleale, contro le frodi commerciali e quelle sociali».

Qual è il limite più profondo, strutturale,

sempre in chiave europea, del ciclo conservatore?

«L'aver puntato sulla deregolamentazione, i cui effetti si sono rivelati devastanti. È l'eccesso di liberalismo mascherato da critiche verso una Europa che si diceva, parole di Barroso, "troppo tecnocratica e invasiva". Il risultato è che non ci sono state, e continuano a non esserci, iniziative forti, coordinate sulla crescita. Non c'è spirito europeo. Quando sono state prese, le decisioni sono apparse tardive e frammentarie. Senza una visione d'insieme. L'Europa ha conosciuto una deriva preoccupante nell'ultimo decennio, un decennio a guida conservatrice. Dobbiamo essere consapevoli che in gioco è la sopravvivenza a lungo termine dell'integrazione europea, e agire di conseguenza. Questo è molto di più che un sostegno alla moneta unica».

Di cosa c'è bisogno oggi?

«Serve un nuovo approccio da parte dei socialisti e dei democratici che riaffer-

mi con forza i nostri valori e che abbia il coraggio di proporre soluzioni europee: solo così si può dare all'Europa l'energia per sostenere i suoi capisaldi, la solidarietà, l'efficienza economica e la vitalità democratica. Occorre far ripartire la costruzione di una Europa solidale, più forte nelle sue istituzioni politiche, che sappia affrontare con il necessario rigore l'indebitamento legando però il rigore a un impegno comune alla crescita. È questa la sfida del cambiamento lanciata da Hollande e che una vittoria dei progressisti in Italia e in Germania rilancerebbe con forza. Dobbiamo uscire da questa crisi con misure non congiunturali, ma per farlo occorre riflettere con serietà e capacità autocritica sugli errori commessi quando a guidare l'Europa erano i governi progressisti. E l'errore più grave è stato il deficit di europeismo, l'aver ritenuto che di fronte a problemi globali fosse possibile rispondere in ordine sparso, a livello dei governi nazionali. Oggi c'è bisogno di più politica, di una buona politica, ma perché sia tale deve muoversi sempre più a livello sovranazionale».

È solo una questione di idee, di progetti o c'è bisogno anche di altro?

«Abbiamo bisogno di strumenti adeguati. E qui il discorso torna al bilancio europeo. Un bilancio che deve sostenere la crescita e l'occupazione. L'Unione Europea non è lì per sprecare denaro ma per fare investimenti nel futuro, sul futuro. Strumenti e istituzioni politiche possano decidere, avendone potere e possibilità: penso al Consiglio europeo come alla Commissione europea».

Cosa significa permettere all'Europa di decidere?

«Significa anzitutto dire ciò che non vogliamo...».

Vale a dire?

«Non vogliamo una Europa a due velocità, una Europa "su misura", in cui ogni singolo Paese si eserciti nello smantellare le politiche europee una dopo l'altra in nome di angusti "interessi nazionali"».

L'Europa dei progressisti a cosa dovrebbe puntare, oltre che a una visione comune in materia di crescita?

«L'Europa dei progressisti dovrebbe avere l'ambizione di essere un attore globale: e ciò significa avere una politica comune nella politica estera come nel campo della sicurezza e di un sistema integrato di difesa».

Il 2014 è l'anno delle elezioni europee. Qual è l'obiettivo della «famiglia» socialista e progressista?

«Vincerle, per avere un presidente della Commissione europea che sia della nostra famiglia, quella dei progressisti. Un presidente per il cambiamento».

Scommettiamo sul futuro del Sud

L'INTERVENTO

SERGIO ZAVOLI

VORREI PARLARE BREVEMENTE A QUEI CITTADINI, SOPRATTUTTO GIOVANI, CHE NON CONOBBERO i tempi di una politica che proprio qui, a Napoli, prese il nome di «qualunquismo». E di come fu difficile liberarsene, trattandosi di recuperare il tempo perduto e riconciliarsi con l'idea che la politica si serve non perseguendo il disincanto, la disaffezione, la resa, ma intendendoci con la realtà e il buon senso; il quale, per dare un segnale di consapevolezza, oggi ci lascia tre giorni preziosi.

Premesso che non c'è mai tanto bisogno di politica come quando sembri invitarci, essa stessa, a voltarle le spalle, riandò alla triste vicenda di Giacomo Ulivi, un martire liberale della Resistenza. La notte che precedette la sua fucilazione scrisse ai genitori: «E adesso che sapete della mia fine non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere; pensate

che tutto è successo perché non ne avevate più voluto sapere».

Il mio impegno di oggi e di domani per Napoli e la Campania non è quello di declamare: penso che «da ogni città o luogo difficile», per dirla con Truman Capote, «non è difficile entrare, ma uscire, perché la bellezza è la più insidiata delle lusinghe e ti si appiccica addosso come fosse un bel vizio». Se fosse vero, da questo vizio Napoli non si libererebbe mai.

Dobbiamo fare in modo, ad esempio, di decidere nelle sedi dovute, di riportare al posto loro i 300.000 libri raccolti nel mondo da Gerardo Marotta, attualmente abbandonati in luoghi bui e inaccessibili. Eppure erano e restano il frutto di un'impresa culturale che ha sorpreso il mondo, talché l'Unesco l'ha definito «un

...

Iniziamo da Napoli: salviamo i 300mila libri raccolti da Marotta ora abbandonati

patrimonio dell'umanità». Forse un così palese scempio culturale, e quindi civile, può cessare di essere una metafora e divenire la prova che Napoli è capace di dare una straordinaria prova di civismo, in grado di collegarsi alle ricchezze del suo illuminismo, che conferiscono all'Italia il titolo di madre di tanta, grande cultura persino europea.

Osipote dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici - insieme, tra tanti altri, a Francesco Casavola, Aldo Masullo, Vincenzo Galgano, Nino Daniele - ho capito che la gente ascoltava con pena il discorso sui libri accatastati in un capannone di Casoria e in vari angoli di Napoli perché il problema si connetteva con gli stessi disastri disseminati in un territorio qua e là martoriato da tante indicibili vicissitudini. E qui, non va dimenticato l'ammonimento di Hans-Georg Gadamer per decenni così vicino alla vita dell'Istituto: «La cultura è l'unico bene dell'umanità che, se diviso fra molti, invece di diminuire il suo valore lo accresce».

Tabacci incontra a Cagliari i suoi supporter «marxisti»



A Cagliari per alcune iniziative elettorali Bruno Tabacci, candidato del centrosinistra col «Centro Democratico» ha incontrato i «Marxisti per Tabacci», il gruppo nato durante la campagna per le primarie che sosteneva ironicamente il candidato presentandolo in diversi manifesti ed elaborazioni grafiche accanto ai leader storici del comunismo mondiale. Il gruppo aveva ricevuto perfino una menzione tra i ringraziamenti di Pier Luigi Bersani durante il

suo discorso della vittoria alle primarie.

Tabacci, assessore della giunta Pisapia a Milano, ha indossato per l'occasione un colbacco in perfetto stile sovietico e si è intrattenuto con i supporter «marxisti» in un locale del capoluogo sardo, partecipando anche ad alcune sfide a biliardino (in difesa) e realizzando alcuni memorabili «cascioni» (i gol fatti direttamente dalla porta) al termine di una giornata in cui ha fatto campagna elettorale nella città per la sua lista.